

PASSEGGIATE NEL BOSCO

Favoletta per i più piccini

Alle mie due “scarpiattole”
Lucrezia e Ginevra,
le nipotine più belle del mondo.

L'ORCO PIEDONE

Micio Micione si affacciò alla porta socchiusa, guardò bene a destra e a sinistra, poi nell'attimo in cui non passavano automobili, sfrecciò attraverso la strada e si ritrovò nel grande parco. Micio era un bel po' di tempo che era stanco di ronfare tutto il giorno sul divano del salotto ed osservare il mondo attraverso i vetri delle finestre, così aveva colto il momento opportuno ed era uscito ed ora camminava nel parco all'ombra dei grandi alberi ed era molto incuriosito da tutte le cose nuove che vedeva e che gli apparivano grandi e meravigliose.

Camminava e camminava quando incontrò un topolino dal pelo rossiccio e subito gli balzò addosso per acchiapparlo, ma quello con un'agilità straordinaria saltò su un ramo e si mise a dondolare che sembrava lo prendesse in giro. Micio allora si mise a saltare per cercare di raggiungerlo, ma non ci fu nulla da fare: quello era molto più agile. Micio lo osservò ben bene: aveva dei ciuffetti di peli sulle orecchie ed una grande codona folta ed arcuata.

“Ma tu non sei un topo!” esclamò Micio Micione “Chi sei? Come ti chiami?”

“Io sono Scoiattolo Salterino, vivo nel bosco e salto da un ramo all'altro. Modestamente non c'è nessuno che sappia saltare come me.”

“Allora se non sei un topo io non sono obbligato a mangiarti! Sai, è Mamie, la padrona di casa che mi obbliga a mangiare i topi, i quali, francamente mi piacciono anche poco, perché preferisco i bocconcini delle scatolette. Anzi, già che ci siamo incontrati, andiamo in giro assieme, così saremo un due.”

“Cosa vuol dire saremo in due?”

“Vuol dire che prima ero uno solo e adesso assieme a te siamo in due: tu ed io: Micio più Scoiattolo uguale a due. Questo si chiama saper contare. Andiamo in giro assieme: tu mi insegnerai le cose del bosco ed io ti insegnerò a contare. Questa è l'amicizia!”

“Ma non è che se scendo dal ramo tu mi mangi?”

“No! Promesso! Giurin giuretta!” e Micio incrociò le zampette sulla bocca.

“Bene, andiamo a fare una passeggiata nel bosco, però ad ogni buon conto tu camminerai per terra ed io salterò di ramo in ramo, così sarò sicuro che non mi mangerai.”

“Sei troppo diffidente, ma facciamo come dici tu: dopo faremo amicizia.”

Si incamminarono, il parco si infittì e a poco a poco divenne bosco. Gli alberi erano vecchi e maestosi e lasciavano passare poca luce. Micio, che non era abituato, si impaurì un po':

“Dì, Scoiattolo, non è che andiamo a metterci nei pericoli? Io sono un gatto domestico e questi posti non li conosco.”

“ Non c’è nessun pericolo, l’unico animale pericoloso è la Vipera, che striscia per terra, ma basta non calpestarla e quella se ne va da se.”

Proseguirono. Ad un tratto si sentì un fruscio tra le foglie secche del sottobosco. Micio si fermò, ma il fruscio non cessava, anzi pareva avvicinarsi.

“ La vipera! Aiuto c’è la vipera!” – Strillò Micio, ma Scoiattolo Salterino si mise a ridere:

“ Macchè vipera! La vipera non fa rumore e poi quando sente che qualcuno si avvicina si allontana. Questo è certamente Riccio Pungiglione che sta cercando qualche vermetto: non è assolutamente pericoloso, basta non toccarlo, altrimenti ti punge perché ha la schiena tutta piena di pungiglioni .”

Da sotto un cespuglio infatti uscì una specie di pallottola grigia tutta coperta di spine. Micio naturalmente andò ad annusarla e, naturalmente si punse il musetto:

“ Ahi! Ahi! Che male!”

“ Te l’avevo detto che non bisogna toccarlo” – disse Scoiattolo – “ Sei un testone, se non mi ascolti, come faccio ad insegnarti le cose del bosco? Ecco, questo è il nostro Riccio Pungiglione che cammina sempre tra le foglie secche. Cammina piano piano ma non si stanca mai.”

“ Benissimo!” – Disse Micio –“ Allora, se viene con noi saremo in tre: tu, io e Riccio. Infatti due più uno fa tre.”

“ Che sta dicendo?” – Chiese Riccio.

“ Oh, lui è Micio Micione, viene dalla città ed è molto istruito: sa anche contare. Ha detto se vuoi venire a spasso con noi.”

“ Ci sto, ma dove andate?”

“ Mah! In giro, a spasso.”

“ Non si deve andare in giro a casaccio, bisogna pur avere una meta, un traguardo. Io propongo di andare a trovare Gufo Sapiente.”

“ E chi sarebbe questo Gufo Sapiente?” – fece Micio.

“ E’ il gufo più vecchio del bosco, e sa sempre ogni cosa.”

“ Bene, allora andiamo.”

Dopo poco che camminavano udirono uno sbattere forte di ali, ed un grosso uccello nero e grigio si posò a terra davanti a loro.

“ E questo chi è?”

“ Chi sono io? Io sono Cornacchia Becona, e sono l’uccello più intelligente del bosco. So già che volete andare da Gufo Sapiente e verrò anch’io, così saremo in quattro: voi tre più io facciamo quattro.”

Micio Micione camminava spedito con al seguito Riccio tutto affannato mentre Scoiattolo saltellava agile di ramo in ramo e Cornacchia svolazzava davanti a tutti indicando la strada. Ben presto arrivarono ad un grande albero, Cornacchia batté il becco contro il tronco e allora si sentì un brusio, poi da una cavità della pianta uscì un grosso gufo che sbatteva le palpebre su gli enormi occhi gialli.

“ Cosa c’è? Chi è che mi sveglia a questo modo? Lo volete capire sì o no che io di giorno dormo e vado in giro di notte?”

“ Sono io che ho bussato” – rispose Cornacchia – “ Siamo qui con Micio: è uno che viene dalla città e vuole girare per il bosco e conoscere i suoi abitanti. E’ per questo che siamo passati di qua: Tu sei il più importante di tutti e noi volevamo che ti conoscesse subito.”

“ Be’, in questo caso...” – Gufo a sentire queste parole si era già rabbonito- “E’ vero, io sono Gufo Sapiente e so tante cose, è giusto che veniate a trovarmi. Però se andate a spasso per il bosco fate molta attenzione, perché c’è in giro Orco Piedone che è molto cattivo e pericoloso.”

“ E chi è questo Orco Piedone?” – chiesero in coro gli amici.

“ E’ un uomo grandissimo e cattivissimo che viene su dalla pianura con due grossi stivaloni ai piedi ed un cesto al braccio, rovista dappertutto e strappa i funghi. Poi li mette nel cestino: alcuni li cuoce subito e se li mangia col risotto, altri invece li squarta a pezzi e li mette a seccare al Sole per mangiarseli con comodo durante l’inverno.”

“ Ma è spaventoso! E’ una crudeltà inaudita! Vogliamo cercare questo orco e cacciarlo via dal nostro bosco.”

“ Attenti! Voi da soli siete troppo piccoli e troppo pochi. Ci vuole qualcuno un pochino più forte di voi. Adesso vi procuro io un compagno” – Detto questo Gufo Sapiente fece un verso gutturale e dopo poco comparve un animale rossiccio che pareva un cane con una grande coda.

Scoiattolo saltò su un ramo più alto, Cornacchia svolazzò, Micio si irrigidì con peli tutti dritti, mentre Riccio si arrotolò a pallottola.

“ Buoni voi, che non succede niente: siete sotto la mia protezione”- Esclamò Gufo – “ E tu Micio non avere paura: questa è Volpe Codona, non un cane, e mangia le galline, non i gatti. Andate pure tranquilli, per strada farete amicizia.”

I quattro amici guardarono la volpe, poi si guardarono fra loro, poi Micio si rilassò, abbassò i peli e disse:

“ Andiamo!”

Era un po’ che camminavano, quando sentirono rimbombare dei passi: buum, buum e videro delle orme enormi stampate sul terreno. Avanzarono un po’ e sentirono una vocina:

“ Aiuto! L’orco, c’è l’orco! Mi vuole strappare! Mi farà morire! Aiuto, aiuto!”

Guardarono e videro un piccolo fungo, un funghetto bellissimo, rosso a pallini bianchi, e tremava tutto dal terrore perché le mani dell’orco erano già sopra di lui pronte a ghermirlo. Alzarono gli occhi e videro due grosse colonne nere: erano gli stivaloni dell’Orco Piedone e lì vicino c’era un enorme panierino di vimini pronto per accogliere il piccolo funghetto rosso.

Micio esclamò:

“ All’assalto! Diamogli addosso! Cacciamo via questo brutto orcaccio!”

Saltarono avanti tutti assieme. Riccio si mise sopra il funghetto, a difesa, così l’orco si punse la mani, Volpe Codona gli morsicò una gamba, Scoiattolo saltò da un ramo e gli addentò un orecchio. Micio lo graffiò e Cornacchia gli svolazzò davanti alla faccia cercando di beccargli gli occhi.

Il povero Orco Piedone urlava per il dolore e alla fine scappò gridando:

“ Basta, basta! Abbiate pietà di me!”

Allora i nostri amici si misero a ballare per la contentezza e fecero un girotondo festoso attorno al funghetto.

“ Funghetto, vuoi venire con noi?” – Chiese Micio – “ Noi vogliamo andare a spasso per il bosco.”

“ No, io non posso venire con voi” – Rispose il funghetto- “Io ho le radici, non posso muovermi da qui, morirei. Però ogni tanto ripassate da qua e venite a trovarmi: mi farete tanto piacere.”

I cinque amici lo salutarono, poi si rimisero in cammino. Come al solito fu Micio a prendere in mano la situazione:

“ Comincia a farsi tardi. Io propongo di andare tutti a casa mia. Mamie potrebbe prepararci qualcosa da mangiare per merenda.”

“ E chi è Mamie?” –Domandarono gli altri.

“ E’ una signora che abita con me nella mia casa. E’ molto comodo avere a disposizione una signora: lei ti prepara da mangiare e tu devi solo tener lontani i topi. Potreste venire da me e quella certamente preparerà qualcosa di buono per tutti”

“ Ci sembra un’ottima idea. Andiamo!”

“ Un momento, un momento!” - Era Volpe Codona che scuoteva la testa_ “ A quanto ho capito questa Mamie è una donna, dico bene?”

“ Sì, è una donna.” – Rispose Micio.

“Allora io non vengo. Non sono mica pazza. Quella appena mi vede mi trasforma in una pelliccia, mi ribattezza Renard e mi arrotola attorno al suo collo. No, grazie, a casa di Micio andateci voi!” – E Volpe Codona fece un balzo e sparì nel folto del bosco.

LA BELLA E IL BRUTTO

I quattro amici rimasti arrivarono ben presto a casa di Micio. La Signora Mamie era sulla porta tutta preoccupata perché Micio era sparito. Quando lo vide tirò il fiato:

“ Sei arrivato finalmente! Dove ti eri cacciato? E questi chi sono? Dei nuovi amichetti? Bene, preparerò una merendina a tutti: a Micio dei bei bocconcini di carne, che andranno bene anche per la cornacchia, per lo scoiattolo ho delle belle nocciole, ma per il riccio? Forse andrà bene un torsolo di cavolo.”

Mamie distribuì ad ognuno la sua merendina, poi continuò:

“ E mentre mangiate vi racconterò una favoletta. Dunque, c’era una volta una ragazza bellissima ed anche molto ricca: abitava in una grande villa col maggiordomo e il giardiniere, aveva un maneggio con i cavalli, un grande motoscafo e una barca a vela, ma nonostante tutto questo non era felice: si sentiva vuota ed era sempre triste. Allora andò a consultare una signora che faceva la psicologa la quale la ascoltò con attenzione poi emise il verdetto: << Tu sei triste perché hai tante cose ma non hai l’affetto di un uomo. Tu devi cercare un uomo che ti voglia bene e ti tenga con sé. Ma per fare questo non devi startene al calduccio nella tua villa, devi girare per il mondo, mescolarti alla gente, parlare con gli altri. Ho finito. Duecento Euro. Grazie.>>”

“ E poi?” – domandò Micio con la bocca piena.

“ E poi la ragazza seguì il consiglio della psicologa: partì dalla sua casa e si mise a girare per il mondo. Incontrò tanta gente, partecipò a raduni, andò nelle discoteche, fu invitata a feste e ricevimenti. Viaggiò in treno, in aereo, persino sul cammello, ma non incontrava mai un uomo che le andasse bene. Un giorno camminava a piedi in campagna costeggiando uno stagno, quando sentì fare:<< Crak, crak! Fermati, bella ragazza!>> Si guardò intorno ma non vide nessuno. <<Crak, crak sono qui fra le canne, voglio parlare con te.>> La ragazza guardò bene fra le canne e trovò solo un grosso rospo. <<Crak, crak. Sì, hai visto bene, sono io. Tu sei proprio la ragazza che aspettavo. Vuoi sposarmi? Ti amerò tutta la vita!>> La ragazza si mise a ridere: <<Cosa? Io sposare un brutto rospo che vive nella melma? Ma cosa ti prende? Sei diventato matto?>> <<Crak, crak, non sono matto e non sono neanche un rospo. Io sono un principe, un bellissimo principe.>> << Un principe? Potrai essere anche un re, ma re dei rospi e di quelli brutti per giunta, che non ti si può neanche guardare da quanto sei orrendo.>> <<Ti dico che sono un bellissimo principe che una strega cattiva ha tramutato in rospo, però mi disse che un giorno sarebbe passata una ragazza che mi avrebbe baciato e che io avrei passato la mia vita con lei e saremmo stati tutti e due felici e contenti. Quindi prova a darmi un bacio che poi saremo felici assieme.>> La ragazza inorridì: <<Ma come faccio a baciare un rospaccio che fa schifo?>> << Chiudi gli occhi e prova!>> La bella ragazza si chinò, prese in mano il rospo, poi chiuse gli occhi, inghiottì e gli diede un bacio. Immediatamente avvertì un ronzio, la testa cominciò a girarle forte, le gambe le cedettero e si ritrovò nel fango,

accanto al rospo, trasformata in una giovane rospa. Fecero tutti e due: <<Crak, crak>> e passarono assieme tutta la vita felici e contenti.”

“ Una bella fregatura” – gracchiò Cornacchia – “ In mancanza di meglio io i rospi me li mangio. La bella ragazza ha fatto proprio un brutto affare.”

“ E’ vero, bisogna sempre stare attenti a quello che dicono gli psicologi, però se è stata felice per tutta la sua vita le è andata anche bene, cari ragazzi.”

IL GIGANTE MOMONE

I quattro amici si ritrovarono il giorno dopo più baldanzosi che mai pronti per nuove avventure.

“ Che facciamo? Dove andiamo?”

Micio propose di andare di nuovo da Gufo a riferirgli circa la cacciata dell’Orco. Lo trovarono appollaiato su un ramo e sembrava che li aspettasse.

“ So già quello che mi volete dire: avete messo in fuga l’Orco e devo dire che siete stati bravissimi. Ma so anche che Volpe Codona l’avete persa per strada e questo è un vero peccato perché era la più forte del vostro gruppetto. Adesso dovete stare molto attenti perché sta girando nel bosco il Gigante Momone ed è terribile.”

“ Peggio dell’Orco?”

“ Peggio, molto peggio, perché se quello mangiava i funghi, questo mangia i bambini. E’ alto, grande e grosso ed ha un occhio solo in mezzo alla testa, un occhio grande come una televisione e quando è acceso vuol dire che è sveglio, quando è spento invece dorme. Ha una bocca grande come una caverna e al posto dei denti una sega da boscaioli. Quando cammina traballa tutto il bosco e gli animali si nascondono perché è veramente terribile. Se lo incontrate fuggite e riparatevi sulla rupe grande: là sarete al sicuro perché non può arrampicarsi.”

I quattro si guardarono poi esclamarono:

“ Non abbiamo paura, noi! Abbiamo cacciato l’Orco, caceremo anche Momone!”

Partirono per la nuova impresa e cammina cammina incontrarono un bellissimo capriolo, elegante, ritto sulle quattro zampe con la testa alta ornata da due bei cornetti, che fiutava il vento.

“ Chi è questo qui?” – Chiese Micio.

“ Io sono Capriolo Cornetto e non c’è nessuno nel bosco più veloce di me. Voi piuttosto che state facendo? Dove andate?”

Gli spiegarono che volevano cacciare dal bosco il Gigante Momone, ma che l’impresa era molto difficile e pericolosa.

“Vengo anch’io” – disse Capriolo – “ Se ci attacca lo carico e gli pungo il sedere con le mie corna.”

“ Bravo!” – Gli risposero- “Vieni anche tu. Eravamo in quattro ora saremo in cinque.”

Ripresero ad andare e dopo poco udirono rimbombare dei passi <<Buum, buum!>> il bosco tremava tutto e i passi si avvicinavano: era Momone che stava arrivando! Ad un tratto si spezzarono dei rami, un albero si piegò e Momone comparve davanti a loro. Gufo non aveva esagerato: Momone era grandissimo e brutto con un solo occhione in mezzo alla fronte che pareva una televisione e al posto dei denti aveva una sega da boscaiolo, ed era molto peggio dell’Orco. I nostri amici spaventatissimi fuggirono più veloci che potevano e si rifugiarono sulla rupe grande mentre Momone li rincorreva gridando:

“ Aspettate, aspettatemi!”

Solo Riccio che non sapeva correre rimase ad aspettare Momone e lo punse ad un piede, ma quello non se ne accorse neppure.

Dall'alto della rupe i nostri eroi cominciarono gettare sassi e pietre su Momone che cercava di arrampicarsi e lo colpirono sulla testa e sulle spalle.

Momone gridava :

“ No, no! Non fate così, mi fate male. Io invece non voglio farvi male. Voglio solo stare con voi.”

“ Non è vero, tu sei cattivo, vattene via!” – E giù a tirargli le sassate.

Alla fine Momone tutto acciaccato dai sassi smise di gridare e si allontanò.

“ Abbiamo vinto!” – I nostri amici saltavano pieni di felicità – “ Abbiamo cacciato Momone e abbiamo liberato il bosco! Momone non mangerà più i bambini.”

“ Adesso” – Disse Micio – Possiamo riposarci e poi andiamo da Mamie”

Presero la via del ritorno e, cammina cammina, ad un certo tratto udirono dei lamenti e dei piagnistei. Proseguirono incuriositi finché arrivarono ad una radura in mezzo alla quale c'era Momone seduto per terra. La loro stupefazione salì alle stelle vedendo che Momone singhiozzava e piangeva come un vitellino: dal suo occhione uscivano lacrime grosse come tazzine da caffè e in terra era già tutto bagnato.

“ Ohimè, ohimè” – Singhiozzava Momone – “ Nessuno mi vuole e tutti scappano perché sono grosso e brutto, e così mi tocca stare sempre da solo.” - Il povero Gigante piangeva così forte che le sue lacrime erano grosse come tazze da caffelatte e per terra si era formata una pozzanghera dentro la quale ci saltavano le rane.

“ Nessuno ti vuole – Strillò Micio – non perché sei grande e brutto, ma perché sei un cattivone e mangi i bambini. E così tutti scappano e fanno benissimo!”

“ Non è vero! Io non mangio i bambini, non li ho mai mangiati. Io mangio solo quattro o cinque mirtilli al giorno e un paio di lamponi la domenica e nei giorni di festa “ – Dicendo così Momone aveva cavato da una tasca un pugno di mirtilli e lo mostrava alla combriccola. Poi si mise a singhiozzare talmente forte che le sue lacrime divennero grandi come secchi da bucato e la pozzanghera si trasformò in un laghetto dove nuotavano dei pesci.

“ Poveretto, mi fa quasi pena.” – Mormorò Scoiattolo – “Facciamolo venire con noi.”

“ E se poi fa finta?” – Gracchiò Cornacchia.

“ Non mi pare che faccia finta” – Disse Capriolo – ad ogni buon conto io gli starò dietro e alla prima mossa falsa gli ficcherò le corna nel sedere.”

“ Bene” – Sentenziò Micio – “ Puoi venire con noi, ma devi fare il bravo, altrimenti ti cacciamo via. Se invece farai il bravo forse avrai anche una fetta di torta. E cammina piano se no fai tremare tutto il bosco.”

“ Anche la torta? – Momone era tutto contento e aveva già l'acquolina in bocca.- “ Che bello! Come siete buoni voi. Promesso: sarò buono buono e zitto.”

Si incamminarono verso la casa di Micio, tutti in fila con Momone che camminava in punta di piedi per non far tremare il bosco e Capriolo dietro pronto a pungergli il sedere.

LA PICCOLA FIAMMIFERAIA

Arrivarono a casa, sistemarono Momone dietro degli alberi in modo che non si facesse vedere, poi si presentarono a Mamie.

“ Siete arrivati! Oh, ma c’è anche un capriolo! Sei un po’ ingombrante tu, sarà meglio che restiamo in giardino. Vi farò una bella torta e mentre cuoce vi racconterò la favola della Piccola Fiammiferaia”

Mamie trafficò per un po’ in cucina poi tornò in giardino.

“ Allora, cari ragazzi, c’era un volta una bambina bellissima , ricchissima e viziatissima. Abitava in una bella casa, aveva tanti giocattoli costosi e il papà, la mamma e i nonni facevano a gara a chi la viziava di più. Ma il suo gioco preferito era quello di accendere i fiammiferi ed è per questo che era soprannominata la Piccola Fiammiferaia. Una sera aveva visto il papà accendersi la pipa col fiammifero ed era rimasta affascinata da quella fiammella luminosa e da allora aveva cominciato ad accendere fiammiferi su fiammiferi e a contemplare quella fiamma tremolante. Tutti l’avevano sgridata, il papà l’aveva esortata a non farlo, l’aveva coperta di regali per distrarla ma non c’era stato nulla da fare: la bambina continuava a trastullarsi con i fiammiferi. Un giorno scopri che se accendeva i fiammiferi sotto il letto la fiamma brillava molto di più e allora si nascose sempre sotto il letto per fare il suo gioco preferito. Durante la notte sognò la nonna che aveva un viso molto triste e che le diceva: << Bambina mia, smetti di fare quel gioco, è un gioco troppo pericoloso, i fiammiferi sono fatti per i grandi. Lasciali adoperare al papà, non è roba per te.>> Il giorno dopo la bambina prese in mano la scatola dei fiammiferi e si rintanò come al solito sotto il letto. Pensò a quanto le aveva detto in sogno la nonna, ricordò gli ammonimenti del papà, ma si disse: uno solo, uno soltanto e poi smetterò. Strofinò il fiammifero sulla scatola, contemplò estasiata la fiammella che risplendeva nel buio, quando ad un tratto si accorse che la fiamma aveva lambito l’orlo delle lenzuola e che già si stava propagando. Si spaventò, cercò di spegnere il fuoco con le mani ma si scottò e lo sparse sotto tutto il letto, la fiamme divamparono, la bambina gridò, urlò, arrivarono i pompieri che gettarono acqua, sfondarono porte, ma non ci fu nulla da fare. La casa bruciò tutta e bruciò anche la bella bambina che morì a causa di un fiammifero.”

“ Che brutta storia che ci hai raccontato: quella bambina che è finita così male!”

“ E’ vero, è una storia triste, talmente triste che tutti piansero per quella bambina, ma insegna che non si gioca con i fiammiferi e soprattutto che bisogna seguire i consigli dei genitori e della nonna. E adesso che è pronta, vi darò la torta.”

CAPPUCETTO ROSSO (da un racconto di E. Laurenti)

Mamie tagliò la torta a fette e ne diede una ad ognuno. Micio prese una fetta e la portò a Momone che era sempre nascosto dietro gli alberi. Momone uscì dal suo nascondiglio e quando Mamie lo vide si mise ad urlare terrorizzata:

“ Aiuto! Soccorso! Chiamate la polizia, i vigili, i pompieri! Il mostro! C’è un mostro in giardino! Aiutateci che ci mangia tutti!”

Il povero Momone si rimise a piangere:

“ Vedete, nessuno mi vuole, sono troppo brutto, faccio spavento. Voi siete stati buoni con me, ma è inutile, io dovrò sempre girare il mondo ramingo e sfuggito da tutti.”

“ No! Tu rimarrai con noi.” – Gli amici si strinsero attorno al loro nuovo compagno Gigante e si rivolsero a Mamie – “ Se Momone non può restare qui, allora ce ne andremo anche noi e senza mangiare la torta.”

Mamie a poco a poco si lasciò convincere, diede una bella fetta al gigante, poi cominciò a chiacchierare:

“ Adesso mentre state mangiando vi racconterò un'altra storia: quella di Cappuccetto Rosso. Dunque ragazzi, c'era una volta una bambina che vestiva sempre con una mantellina e un piccolo cappuccio rosso: per questo tutti la chiamavano Cappuccetto Rosso. Tutti i giorni traversava il bosco per portare da mangiare alla nonna che stava dall'altra parte del bosco ed aveva sempre una gran fame. Tutti i giorni mentre Cappuccetto Rosso camminava per il sentiero le si affiancava un lupo vecchio e macilento, un povero lupo tutto acciaccato, pieno di reumatismi e mezzo spelacchiato che riusciva a malapena a mangiare un giorno sì e tre no. Il povero lupo si avvicinava a Cappuccetto Rosso e con occhi imploranti chiedeva che le desse un po' di cibo. Allora la bambina gli dava una fettina di salame o un pezzetto di pane poi diceva: <<Adesso porto il cestino alla nonna che deve cenare, poi quello che rimane lo darò tutto a te.>> Il guaio era che la nonna aveva sempre una fame terribile e divorava sempre tutto gridando <<Ho fame! Ho fame!>> e così per il povero lupo non restava mai niente. Un giorno forse il cestino era un po' meno pieno del solito o forse la nonna aveva ancora più fame, fatto sta che finita la cena la nonna si mise ad urlare: <<Ho ancora fame io! Ho fame!>> e con un balzo si avventò sul lupo e se lo mangiò tutto intero. Passavano di lì due guardiacaccia i quali sentendo gli urli della nonna, i singhiozzi di Cappuccetto Rosso e tutto quel putiferio si affacciarono alla porta e chiesero cosa fosse successo. <<La nonna ha mangiato il lupo.>> disse piangendo Cappuccetto Rosso. <<Che cosa ha fatto? Ha mangiato un lupo? Ma non lo sa che il lupo è una specie protetta e non si può dargli la caccia? Lei, signora, ha commesso un reato gravissimo e adesso viene con noi perché dobbiamo portarla in prigione.>> La nonna allora si agitò tutta e gridò: <<In prigione no! In prigione no! Tenetevi il vostro lupo!>> poi aprì la bocca con un grande urlo e vomitò il lupo ancora vivo che guaiva da far pietà. I due guardiacaccia allora dissero che andava bene così e che non avrebbero fatto niente alla nonna, poi presero il lupo e lo portarono al canile dove fu nutrito e curato. Adesso Cappuccetto Rosso è diventata una bella ragazza e il lupo che è vecchio, vecchio, va sempre a trovarla e riceve sempre qualche buon bocconcino.”

“ Povero lupo, che vitaccia che faceva” – Commentò Riccio – “E che brutta avventura!”

“ Sì, ma anche povera nonna” – Replicò Momone – “ Sempre con tutta quella fame! Lo so io cosa vuol dire avere fame!”

“ Bravo Momone!” – sentenziò Mamie – “ Bravo! Hai capito che anche la nonna è da compatire. E adesso a te che sei così grosso darò un'altra bella fetta di torta.”

IL LUMACONE E L'ORSO

Il giorno dopo i cinque amici più Momone partirono per un nuovo giro nel bosco. Volevano andare da Gufo per dirgli che si era sbagliato nel dire che Momone era cattivo, che anzi era buono, buonissimo. Dopo un po' che andavano, la strada era attraversata da un filo continuo di formiche nere che correvano tutte indaffarate. Si fermarono a guardarle poi Riccio che era il più basso e il più vicino alle bestioline disse che le sentiva parlare fra di loro.

“ Chiedi come si chiamano e cosa fanno.”

“ Riccio si chinò e ne fermò due:

“ Come vi chiamate? Dove state andando così di corsa?”

“ Io mi chiamo BK 127 NX” – Rispose una delle due formichine – “E lei si chiama BK 127 NZ e stiamo andando verso il formicaio, quel mucchio di foglie e di terra che si vede là in fondo.”

“ Che strani nomi, i vostri.”

“ Noi formiche operaie non abbiamo nomi ma sigle, un po’ come gli uomini fanno con le automobili. Solo la regina ha un nome e si chiama Rufa.”

“ E cosa fate tutte così affannate?”

“ Puliamo il bosco. Noi siamo le spazzine del bosco: se non ci fossimo noi il bosco sarebbe pieno di robaccia e di porcherie. E adesso lasciateci andare che non abbiamo tempo da perdere. Non siamo delle perdigiorno fannullone, noi.”

“ Che brutto carattere che hanno! – Esclamò Micio - Pare che lavorino solo loro. Noi abbiamo fatto di più: abbiamo liberato il bosco dall’Orco Piedone e abbiamo fatto amicizia con Momone. Lasciatele perdere e andiamocene per i fatti nostri.”

Arrivarono da Gufo Sapiente il quale quando vide Momone cominciò a sbattere gli occhi e a torcere il collo.

“ Gufo Sapiente” Dissero in coro – “Siamo passati di qui per dirti che Momone non è cattivo, è buono e non mangia i bambini, ma solo dei mirtilli e delle fette di torta”

Gufo sbattè il becco e con voce acida rispose:

“ Si può ben sbagliare qualche volta. Vuol dire che non vi dirò più niente, così non sbaglierò più.”

E detto questo si rintanò in un buco dell’albero e sparì.

I nostri ripresero a camminare. Micio disse:

“ Dove andiamo?”

“ Io ho bisogno di raccogliere un po’ di mirtilli” – Disse Momone – “ Potreste venire con me: in tanti faremmo presto a raccogliarli.”

“ Io conosco un bel posto dove ci sono tanti mirtilli” – interloquì Capriolo “ In quattro salti ci si arriva.”

Gli altri risero: “ Quattro salti dei tuoi, vorrai dire, ma per noi sarà un bella camminata.” Si misero in marcia. Cammina cammina arrivarono a un punto dove la strada era tutta scivolosa tanto che non riuscivano nemmeno a stare in piedi. Per terra c’era una sostanza scivolosa e luccicante come l’olio. Nessuno poteva più andare avanti, nemmeno Momone e Scoiattolo. Andò in avanscoperta Cornacchia che volava e non aveva bisogno di camminare. Andò, tornò e riferì:

“ Più avanti c’è un lumacone gigante che sbarrata tutta la strada. Dovete fare un giro fuori dal sentiero. Venite dietro di me che vi indico il percorso.”

Seguirono Cornacchia e arrivarono dove c’era il lumacone. Inorridirono: era un lumacone gigantesco più grande di un camion e aveva una chiocciola grande come una villetta a due piani. Dietro di sé lasciava una bava scivolosa che impediva di camminare e mentre avanzava lento ma sicuro, divorava tutto quello che trovava: erba, foglie, cespugli interi. Capriolo si preoccupò:

“ Ma se quella bestiaccia mangia tutto in quella maniera, a me e a tutti quelli come me che mangiano erbe e foglie cosa resterà?”

“ E come faremo a passare?” – commentarono tutti gli altri.

“ Non abbiate paura, adesso ci penso io! “ Era Momone che parlava e con passo sicuro si diresse verso il lumacone. Lo afferrò con le mani, lo sollevò da terra come se fosse un giocattolo e lo scaraventò via, lontano, dove non poteva dare fastidio né fare danni.

“ Bravo Momone!” – Applaudirono gli altri – “ Come sei forte! Adesso con te davvero che non abbiamo più paura di nulla.”

Ricominciarono ad andare, sempre seguendo Capriolo che sapeva dove c'erano i mirtilli buoni, ma Capriolo sbuffava:

“ Forza fiacconi! Come andate adagio! Guardate come si fa.” – E con quattro salti correva avanti agile e leggero.

Finalmente arrivarono ad un prato scosceso pieno di cespugli di mirtillo. Cominciarono subito a raccogliarli quando si udì un brontolio e Capriolo cominciò ad agitarsi tutto. Guardarono e videro un animale grosso col pelo rossiccio, con un testone e delle zampe munite di grossi unghioni. Stava dritto sulle zampe posteriori e guardava proprio loro, poi si mise sulle quattro zampe e cominciò a dondolare la testa.

“ E' meglio andare via.” – disse Momone.- “ Questo è un orso ed è anche molto arrabbiato”

“ Perché? Hai paura?” – Domandarono gli altri.

“ No io non ho paura dell'orso, figuriamoci, lo potrei afferrare e portare via con una sola mano. Ma questo è il suo territorio e non è giusto cacciarlo via da casa sua. Quindi facciamo dietro front e torniamo a casa; d'altronde abbiamo preso già abbastanza mirtilli.”

Tornarono a casa e raccontarono a Mamie le loro avventure. E Mamie commentò:

“ Vedete, ragazzi? Momone sarà un po' bruttino, ma è grande, forte ed anche saggio. Non bisogna mai fermarsi all'aspetto esteriore delle cose, ma capire come sono fatte dentro e voi con Momone l'avete capito subito, prima di me e siete stati molto bravi. E adesso cari ragazzi, rifocillatevi perché domani vi attenderanno certamente nuove e più meravigliose avventure.”

Quali saranno le nuove avventure dei nostri amici?

FINE